

## Banditi scatenati in Sardegna malgrado la cattura di Mesina

## Rapito anche il testimone di un sequestro: e cinque

Lino Niccolli aveva visto in faccia i rapitori di Paolino Pittorru — La moglie: «Non può essere fuggito, lo hanno tolto di mezzo!» — Una lettera anonima gli ingiungeva di pagare dieci milioni entro oggi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9.

Il «giallo di Calangianus» si complica: Lino Niccolli, il giovane allevatore unico testimone oculare del sequestro del possidente Paolino Pittorru, è scomparso dalla sua tenuta di Usargia a due chilometri dall'abitato. Il Niccolli, che ha 36 anni ed è sposato e padre di due bambini, si era trasferito da alcuni anni a Luras, ma a Calangianus, dove possiede la proprietà e combina i propri affari, torna spesso, quasi ogni giorno. Vi si è recato anche ieri, per governare la propria azienda. Alla moglie, signora Antonia Solis, aveva detto che sarebbe rientrato non più tardi delle 18.30: invece non si è più visto. La moglie non ha chiamato subito i carabinieri: si è recata da amici di famiglia, chiedendo di farsi accompagnare in macchina fino alla tenuta dove però non ha trovato il marito. La sua auto, una Fiat 750 targata SS 25785, si trovava parcheggiata in un angolo. Sul muricciolo, un secchio che era stato utilizzato per la mungitura, c'era un bidone pieno di latte. La stalla era aperta: il mazzo di chiavi che l'allevatore portava sempre con sé, pendeva dalla serratura della porta di ingresso. All'interno, il giubbetto di fustagno marrone che il Niccolli si era infilato la mattina, prima di uscire di casa. Nessuna traccia di lotta. Evidentemente, Lino Niccolli aveva preso all'improvviso la decisione di allontanarsi dal podere o è stato costretto a seguire i banditi.

Le ipotesi sono entrambe attendibili. Venti giorni fa Lino Niccolli si trovava in macchina con Paolino Pittorru quando quest'ultimo venne prelevato da due banditi senza maschera, mentre rientrava a Calangianus dal proprio allevamento. Lino Niccolli assistette al rapimento, vide gli uomini che venivano in elicottero a seguirlo.

Dopo il sequestro dell'amico, Lino Niccolli non ha mai voluto dire come erano andate esattamente le cose. «I due uomini che si sono incontrati

con Paolino Pittorru — dopo se nel corso delle indagini e ripeté ai giornalisti — io non li conoscevo. Sembravano persone distinte, non malviventi. Volevano acquistare dei porcellini da latte. Quello più anziano fece cenno a Paolino di chiudersi in una stanza da vendere. Risposi di no. Poi, vedendo che uno degli sconosciuti prendeva Paolino sotto braccio per dirigersi verso l'azienda, chiesi se desiderassero ancora la mia compagnia. La frase si perse a mezz'aria. Decisi allora di salire in macchina, per riprendere da solo la strada del paese. Proprio in quel momento transitò una Fiat 500. Osservai di strattone l'uomo al volante, che, sporgendosi dal finestrino salutò con deferenza il gruppo composto dai due sconosciuti e dal mio amico».

In un primo momento, a Calangianus hanno pensato che Lino Niccolli sia stato preso da chi può avere interesse a farlo tacere per sempre, per impedire che raccontasse la versione esatta del rapimento del Pittorru. Poi si è pensato anche che Lino Niccolli può essersi allontanato volontariamente, in modo da sfuggire a rappresaglie e sottrarsi ai killers sguinzagliati dietro di lui dai mandanti di questa rapina. Tuttavia è poco probabile che egli abbia preso la decisione di tagliare la corda: la moglie ne sarebbe stata informata in qualche modo.

Lino Niccolli inoltre aveva ricevuto giorni addietro una lettera anonima nella quale gli veniva ingiunto di consegnare, entro il dieci di aprile, la somma di dieci milioni di lire. I ricattatori raccomandavano di raccogliere la somma presso i proprietari di Calangianus, debitamente indotti. Un suggerimento del genere deve essere venuto dall'organizzazione della estorsione, al corrente delle condizioni — agitate ma non splendide — della famiglia Niccolli. Esiste, quindi, una mente o un «trust» di «colore» all'origine dei rapimenti. La mano d'opera, i tipi come Mesina, entrano in campo solo per prendere e tenere l'ostaggio.

Dopo i sequestri di Giovanni Campus, Nino Petretto, Luigi Moralis e Paolino Pittorru, tutti ancora nelle mani dei banditi, con la scomparsa di Lino Niccolli è salito a cinque il numero degli ostaggi finiti tra le boscaglie della Sardegna interna.

A Tempit in provincia di Sassari una misteriosa esplosione sembra collegarsi al vasto piano di intimidazione banditica: un ordigno alla dinamite è scoppiato sul cancello di una finestra del Banco di Napoli e negli uffici della banca e vetri di abitazioni vicine sono stati danneggiati.

Intanto oggi, a Ruinas, sono stati arrestati i presunti mandanti dell'assassinio del sindaco democristiano della città, Amato Tatti, ucciso con una fucilata il 7 marzo del 1967 mentre rientrava nella propria abitazione. Gli arrestati sono il macellaio Pietro Lottia, di 36 anni, ed il pastore Angelico Tatti, di 55.

Il movente del delitto, secondo gli inquirenti, sarebbe da ricercare nella fucilazione presa dal sindaco di prescrivere l'asta pubblica per l'assegnazione dei pascoli comunali sul Monte Grigine che, fino ad allora, erano assegnati per licitazione privata.

Giuseppe Podda

## Il crollo di Genova

## Estratta dalle macerie la diciannovesima vittima

GENOVA, 9. A più di due settimane di distanza dal tragico crollo del palazzo di via Digne a Genova, avvenuto il 21 marzo scorso, è stato estratto dalle macerie il cadavere dell'ultima delle diciannovesime vittime. Per la sinistra, la signora Michela Bittini, di 63 anni. Domani si svolgeranno i funerali delle ultime cinque vittime, estratte dalle macerie tra ieri notte e oggi.

## Il capitano del Boeing esploso

Ne ha salvati 121  
volando più  
rapido del fuoco

«Un solo istante di esitazione e sarebbe stata una spaventosa catastrofe» - Cinque le vittime



LONDRA — Charles Taylor.



LONDRA, 9. «Un solo istante di esitazione o panico da parte del comandante avrebbe significato la morte per tutte le persone a bordo». Così un funzionario della torre di controllo dell'aeroporto Heathrow ha commentato l'esito dell'incidente avvenuto ieri al «Boeing» incendiato ed esploso con 126 persone a bordo. Purtroppo non tutti sono salvi: quattro passeggeri e una hostess hanno perso la vita. Ma la coraggiosa e perfetta manovra condotta dal capitano Charles Taylor, 47 anni, neozelandese, ha salvato 121 persone. L'atterraggio è stato un lavoro di equipe — ha detto Tay-

lor —. Tutti si sono comportati magnificamente». Ciò, ha aggiunto, lo ha aiutato molto a superare i dubbi che lo hanno assalito.

Quelli della torre di controllo avevano giudicato disperata la situazione quando hanno ricevuto il primo messaggio dall'aereo appena decollato per la rotta che dall'Inghilterra doveva portarlo fino alla Nuova Zelanda. «Un motore è in fiamme» era la voce di Taylor — chiedo il permesso di tornare e di atterrare sulla pista 5». Ancora in volo il Boeing perdeva due motori.

I sistemi antincendio automatici a bordo non hanno funzionato (e su

questo sta lavorando una commissione d'inchiesta), ma il capitano è riuscito a battere nel tempo il fuoco: è stato più veloce dell'incendio, portando l'aereo sulla pista. Poi lo schianto e le esplosioni: ma l'atterraggio era ormai avvenuto e quei pochi minuti di vantaggio hanno significato la vita per 121 persone.

Non v'è dubbio che gran parte del merito va a Taylor. I «suoi» passeggeri lo hanno festeggiato ogni dove: un eroe. Da vent'anni Taylor viaggia per la BOAC: nel 1954 gli fu affidato l'apparecchio che condusse la regina Elisabetta e suo marito in un lungo raid da Aden a Entebbe in

Uganda e poi a Tobruk. Per questo i colleghi chiamano Taylor il «pilota della regina». Durante la seconda guerra mondiale Taylor ha fatto parte della RAF.

La commissione d'inchiesta, abbiamo detto, ha iniziato a lavorare: si sa fra l'altro che questo stesso «Boeing 707» oramai distrutto, aveva avuto un incidente simile nel novembre scorso quando all'aeroporto di Honolulu un grave incendio si sviluppò, durante il decollo, ma il pilota riuscì ad interrompere la manovra prima che l'aereo si sollevasse dal suolo. Il «Boeing 707», dopo una revisione, aveva ripreso servizio due mesi fa.

In un quartiere popolare di Napoli

## Incendio in casa: muoiono 2 bimbe

NAPOLI, 9.

Grave tragedia nel quartiere Avvocata, un rione popolare di Napoli. Due sorelline di due anni e quindici mesi, Rosalba e Loredana Cirillo, sono morte in un incendio divampato nella loro abitazione in via Montenuovo; un altro fratellino, Mimmo, di quattro anni, è rimasto gravemente ustionato.

L'incendio è stato provocato da una candela lasciata accesa su un armadio, che è caduta sulla culla dove dormiva Loredana, appiccando poi il fuoco al letto matrimoniale dove si trovava l'altra bimba. La madre, Giovanna Cotugno di 25 anni, è accorsa a tempo per salvare il terzo bimbo che stava per morire asfissiato. Il padre, Giuseppe Cirillo, non era in casa al momento dell'incendio.

I vigili del fuoco, accorsi non appena è stato dato l'allarme, non hanno potuto far altro che estrarre dalle fiamme i corpicini delle bimbe ormai privi di vita. I pompieri hanno lavorato a lungo per spegnere le fiamme.

Macabra scoperta a Ferrara

## Donna assassinata con un punteruolo

FERRARA, 9.

Una donna di 43 anni è stata uccisa con un punteruolo nella cucina della sua abitazione in via Bagarà a Ferrara. Il delitto è stato scoperto soltanto oggi, ma la scientifica fa risalire l'uccisione a sabato scorso. Maria Voltan, una massaggiatrice di 43 anni, è la vittima; l'omicida almeno stando alle prime dichiarazioni della polizia, doveva conoscere bene la Voltan: prima di lasciare l'appartamento, infatti, ha chiuso a chiave tutte le porte e ha lasciato ogni cosa al suo posto.

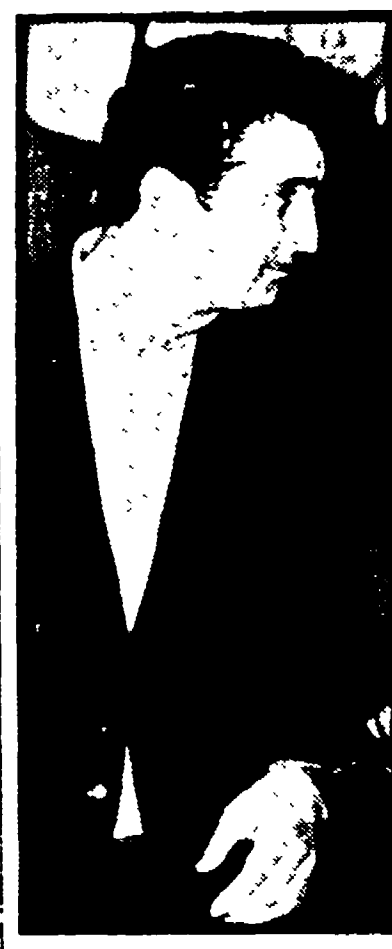
Il delitto è stato scoperto dallo studente Matteo Fiorentino che aveva preso in affitto una camera dell'appartamento. Il giovane non vedeva la sua padrona di casa da tre giorni, così questa mattina ha guardato dal buco della serratura della cucina e ha visto il corpo della Voltan riverso a terra, privo di vita. Ha avvertito immediatamente la polizia che, appena giunta sul luogo, ha iniziato l'inchiesta. Per ora sono sotto interrogatorio numerose persone che frequentavano la vittima.

## SCAMPO' AI PROIETTILI DEI RIVALI

## Preso nel sonno il boss delle bische di Milano

L'arresto nella casa di un'amica romana - Era il bersaglio designato della tragica sparatoria in largo Tel Aviv - Un morto e tre feriti

Era immerso nel sonno, nella casa dell'amica romana, quando lo hanno arrestato. Michele Tirriello, 40 anni, boss delle bische milanesi, bersaglio mancato della feroce sparatoria di alcuni mesi fa alla periferia di Milano, a piazza Tel Aviv, nella quale un giovane fu fulminato dalle pallottole e altri tre feriti, è stato catturato all'alba di ieri, dopo mesi di ricerche: non era armato, non ha opposto resistenza, ha scollato soltanto le spalle mentre lo ammanettavano, stanco forse della continua fuga, di vivere braccato. Sarà trasferito stamattina a Milano: contro di lui ci sono due mandati di cattura per estorsione, associazione a delinquere, sfruttamento della prostituzione e per una «misura di sicurezza», tre anni di soggiorno obbligato in un paese nei pressi di Chieti. Ma soprattutto a Milano dovrà dare la sua versione della sanguinosa sparatoria di largo Tel Aviv, lui che doveva essere la vittima dei killers.



Michele Tirriello

vero due pistole che cominciavano a far fuoco all'improvviso verso il gruppo fermo dinanzi al bar. Quando la pioggia di pallottole cessò Luigi De Luca era morto, fulminato; Francesco Zanella, Bruno Mosca e Antonio Rossi erano invece feriti. Michele Tirriello, che doveva senza alcun dubbio essere il bersaglio principale dei banditi, era illeso e, quando le auto della polizia piombarono sul posto, era già scomparso.

All'inizio delle indagini sembrò che il sanguinoso «regolamento di conti» fosse scaturito da uno «sgarbo» fatto ad Antonio Tirriello: il giovane era stato infatti scacciato da una bisca, come ospite non gradito, e non gli era stata restituita,

la somma che aveva perso al gioco «truccato» secondo il Tirriello — di circa un milione. Poi però la polizia si orientò decisamente verso il conflitto tra bande rivali, e in particolare verso quella del Tirriello che stava cercando di scalzare la gang dei Saccà per il «racket delle bische».

Due dei killers della «giungla», Franco Restelli e Cosimo Murianni, furono arrestati, così come i tre fratelli Saccà. Introvabile però restava appunto Michele Tirriello, che sul posto dei «racket» e della sparatoria doveva sapere molte cose. Nei primi mesi la caccia della polizia non ha avuto fortuna: poi, circa due mesi or sono, la Mibile romana venne in possesso del nome di una amica di Michele Tirriello. La donna fu pedinata, sorvegliata ventiquattrore su ventiquattrore ma senza esito: poi una settimana fa, un nuovo nome è giunto a San Vito.

Stavolta era quello buono: si trattava di Anna Palmieri, 47 anni, abitante in via di Santa Croce in Genesiole di 43. Per sette giorni gli agenti hanno tenuto sotto controllo lo stabile, poi avuto la certezza che il Tirriello era nascosto lì, hanno deciso di agire: tenendo una resistenza dell'uomo, hanno circondato ieri mattina, all'alba, il palazzo. Poi alcuni agenti sono nient'altro che nell'appartamento: Michele Tirriello era a letto, immerso nel sonno. Si è svegliato allarmato da un nugolo di pallottole e non ha cercato di opporsi: lo hanno fatto vestire e lo hanno portato in questura, insieme alla sua amica. La donna è stata arrestata per favoreggiamento. Lui invece è stato rinchiuso in camera di sicurezza.

## non portatevi a sinistra se stanno per sorpassarvi...

- gravi incidenti sulle autostrade possono essere prevenuti se, prima di sorpassare:
- guardate a tergo
- azionate l'indicatore di direzione
- fate un segno luminoso al conducente che precede
- guardate di nuovo a tergo!
- la corsia di sorpasso deve essere libera su un lungo tratto dietro di voi: potrebbe infatti giungere a grande velocità un veicolo che vuole sorpassarvi.
- sorpassate rapidamente per non dover restare a lungo sulla sinistra. Non esagerate però nella velocità, specialmente se superate un autocarro.
- è vietato sorpassare a destra anche se chi vi precede non si scansa.
- dopo il sorpasso: non tagliate la strada al sorpassato, ma non restate neppure inutilmente sulla corsia di sorpasso.

VAI PIANO...  
LASCIA IL TIGRE NELLA GIUNGLA

Ministero dei Lavori Pubblici  
Ispettorato Generale Circolazione e Traffico

